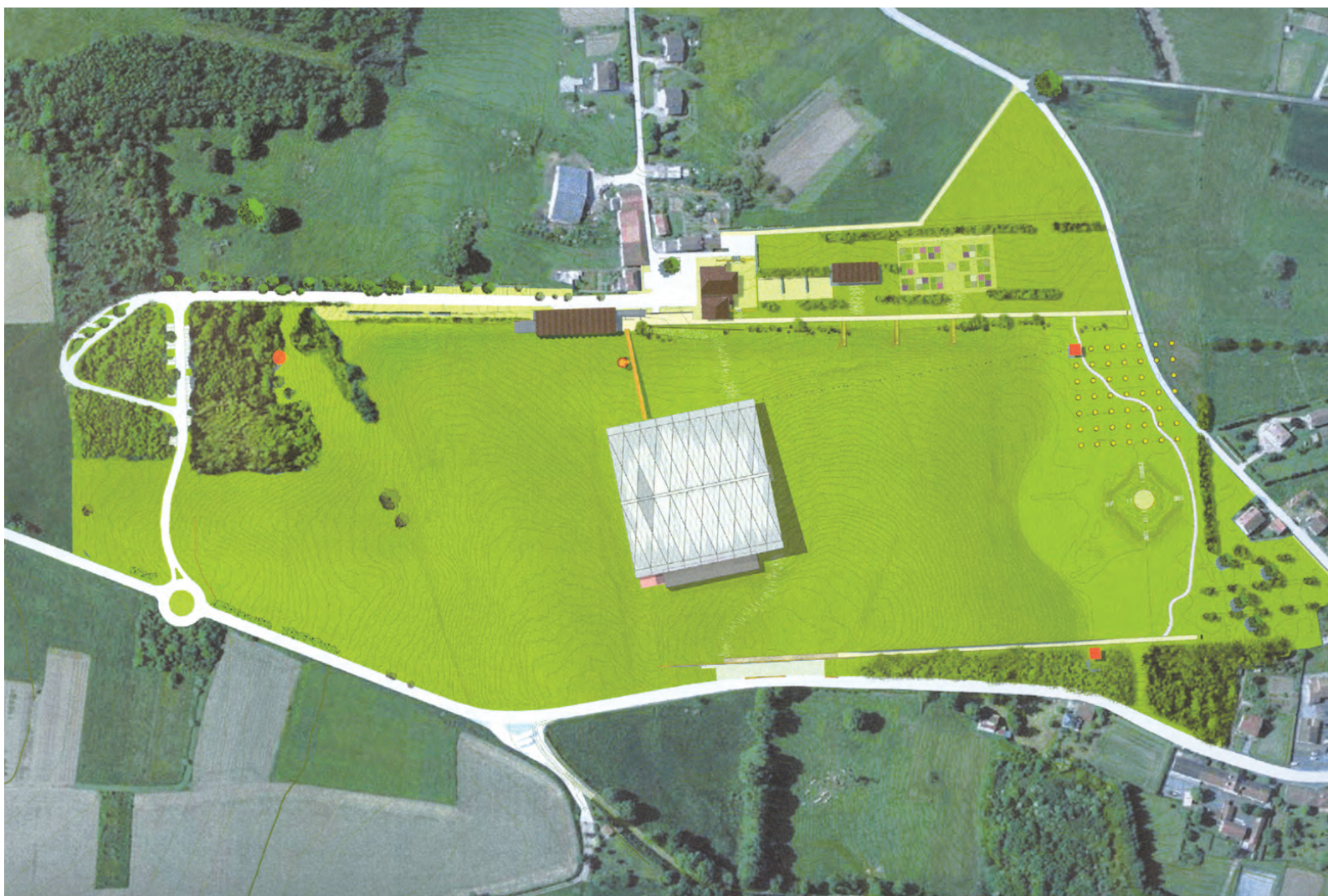




l'area delle terme possa rimanere totalmente libera, senza alcuna interposizione di ulteriori appoggi. Sostenuta dalla trave centrale, una galleria sospesa, denominata *galerie d'interprétation*, permetterà a ciascun visitatore, a partire dall'edificio di accoglienza, di affacciarsi progressivamente sulle vestigia e leggere l'insieme dell'impianto del complesso monumentale. Una trama di travi secondarie sarà fissata all'ossatura principale, così da formare un supporto per il telo impermeabile di protezione²⁵, che a sua volta farà permeare la luce naturale, dosata, con un gioco di serigrafie, in funzione della natura degli ambienti sottostanti.²⁶

La nuova copertura, antitetica alla precedente proposta riconfigurativa, anche se piuttosto eterea, si staglierà nettamente nel paesaggio insieme alle altre strutture "aggiunte" destinate all'accoglienza del pubblico, alle esposizioni temporanee e agli speciali apparati museografici d'interpretazione. Un secondo volume, molto più basso, coprirà la galleria Nord, la *galerie des*

latrines. Esso è pensato come una lastra di metallo nervata poggiata su esili sostegni anch'essi metallici. Secondo l'idea di *laisser respirer le paysage*, anche in questo caso, l'équipe di architetti ha preferito un'architettura di "copertura" anziché di "inscatolamento" delle vestigia. Questi due interventi di protezione puntuale, oggi in fase di realizzazione, sono comunque inquadrati all'interno di un esteso progetto di pianificazione generale dell'intero contesto.²⁷

Invece, per quanto concerne il piano di visita delle rovine, il futuro sistema museografico promette un supporto comunicativo completo e connotato dalle più moderne tecniche di presentazione dell'archeologia, tra le quali risaltano proiezioni multimediali, ologrammi, spettacolari effetti di luce e rievocazioni sonore. In definitiva, quanto viene perduto dalla scarsa attitudine riconfigurativa della struttura di protezione, viene riacquisito attraverso la forza comunicativa della musealizzazione *indoor*. Abbiamo più volte accennato in questa sede alle questioni legate

agli interventi di musealizzazione della "romania", per i quali, da lungo tempo, si tenta di fare prevalere maggiormente il contatto emozionale tra pubblico storia rappresentata, in sostituzione di una *sic et simpliciter* contemplazione del passato. Un contatto che il pubblico realizza principalmente attraverso la sperimentazione degli allestimenti *open air*.

Ma ciò che più rappresenta la vera innovazione in questo *trend* è la ricerca architettonica, la quale, filtrata dalle più innovative istanze museografiche, gioca un ruolo determinante, poiché mette d'accordo esigenze di conservazione, di presentazione, di rispetto del sottosuolo e, non ultimo, l'attuale orientamento alla *beautification*²⁸, la quale, come nota a questo riguardo l'archeologo Kevin Walsh²⁹, se esasperata, può non considerare tutti quegli aspetti del passato che non contribuiscono alla costruzione di una piacevolezza e armonia diffuse, privilegiando dunque gli aspetti più scenografici del territorio, ponendosi quasi esclusivamente *in the eyes of the perceiver*.³⁰

²⁵ Le sponde Est ed Ovest della copertura sono a loro volta sostenute da ulteriori supporti metallici, sdoppiati in testa, impiantati poco distante dai ricorsi murari perimetrali delle terme. Lo sforzo di tensione al quale è sottoposta la grande struttura è alleggerito da un sistema di cavi metallici messi in tensione e da punzoni (misti in legno e metallo) che lavorano a compressione (secondo il principio delle note capriate Polonceau).

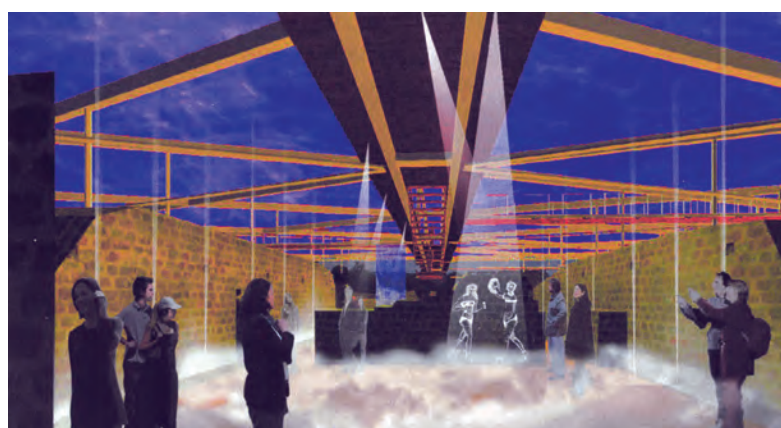
²⁶ Secondo questo criterio di "distribuzione" dell'illuminazione naturale, le zone corrispondenti alle corti all'aperto riceveranno un maggiore apporto di luce rispetto agli ambienti originariamente al chiuso.

²⁷ Il progetto, nel delimitare una vasta area verde, dentro alla quale sono inglobate le terme, fornisce precise indicazioni sulla localizzazione degli accessi, dei parcheggi, dei laboratori e delle aree di sperimentazione archeologica, degli spazi liberi per il pic-nic, del padiglione di accoglienza e di ristorazione, dei chioschi tematici, non mancando di entrare nel merito dei dettagli costruttivi e compositivi sia della grande copertura che delle rimanenti strutture aggiunte.

²⁸ In molti paesi esteri, molto più che in Italia, l'esito di tali orientamenti si evidenzia nella propensione a parlare di *Heritage landscapes* anziché di semplice *Heritage*; cfr. C. AITCHISON, N. E. MACLEOD, S. J. SHAW, *Leisure and Tourism Landscapes. Social and cultural geographies*, Routledge, London and New York 2000, pp. 94-109.

²⁹ K. WALSH, *The Representation of the Past. Museums and Heritage in the post-modern World*, Routledge, London e New York 1992, p. 136 e ss.

³⁰ P. J. FOWLER, *The Past in the Contemporary Society. Then, Now*, Routledge, London e New York 1992, p. 103.



Sito archeologico di Cassinomagus, Chassenon.

In questa pagina:

68 - sopra, alcuni renders della prossima riorganizzazione delle terme di Cassinomagus, su progetto dell'architetto Antoine Renaud, dell'Atelier Kérosène, che prevede una galleria "sospesa", dalla quale osservare l'esteso impianto delle terme (disegni forniti dall'Atelier Kérosène);

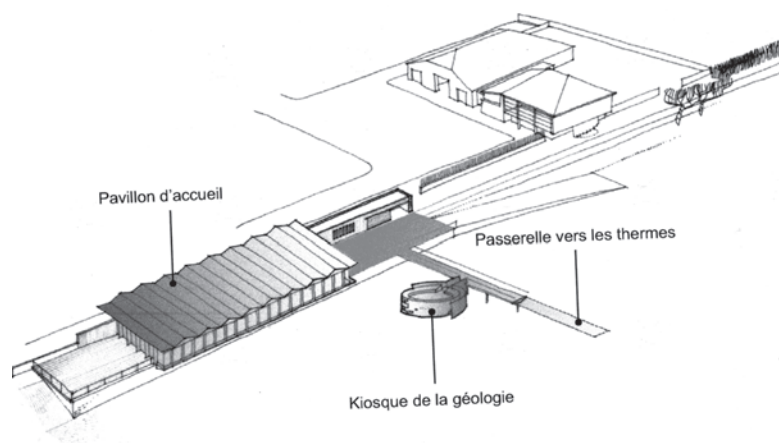
69 - a fianco, uno schizzo di progetto, che si riferisce al nuovo padiglione di accoglienza (disegno dell'Atelier Kérosène);

70 - in basso, viste del pavillon d'accueil, che costituisce un elemento cardine, ossia il raccordo con l'allestimento delle rovine. L'edificio, di recente realizzazione, costituirà l'accesso fisico per la futura galleria di osservazione, ma offre già, e sin dal momento della sua realizzazione, un interessante punto di vista prospettico sul complesso termale, proprio attraverso la lunga facciata continua in vetro.

Nella pagina a fianco:

71 - Viste interne ed esterne del Pavillon d'accueil.

Le immagini rivelano lo stretto rapporto tra nuovo edificio e sito archeologico, espresso sia al livello fisico-visivo, sia al livello comunicativo, poiché il padiglione (realizzato in situ), nel presentare brevemente la storia del sito e del suo complesso termale, offre al pubblico diversi livelli di lettura, consentendo un approccio sempre più approfondito. La grande vetrata, nell'inquadrare le rovine sullo sfondo, ricongiungono le terme al senso della piccola esposizione. Nelle due immagini in basso, il punto di accoglienza del pubblico, con biglietteria e bookshop, e uno degli allestimenti.







72 - Sito archeologico di Cassinomagus, Chassenon:

alcune viste sulla sistemazione esterna del grande parco attrezzato, che ingloba il complesso termale; a) l'accesso al sito, con il camminamento che conduce al padiglione di accoglienza (b), anticipa la presenza delle rovine; c) e d), la sistemazione del giardino archeologico; e) all'interno del jardin de Cassinomagus, la traccia di alcune ipotetiche cisterne, con, sullo sfondo, i resti del tempio ottagonale; f) una delle postazioni museografiche didattico-informative.

5

IL PARC ARCHÉOLOGIQUE EUROPÉEN BLIESBRUCK-REINHEIM E IL TEMA DEL MUSEO IN FRAMMENTI

Il coraggio di agire sulle rovine con strutture spiccatamente contemporanee, così come si manifesta nei tre casi di Montcairet, Périgueux e Loupian, può senz'altro essere interpretato come l'esito dell'influenza proveniente dalla vicina museografia tedesca, in particolare di quella parte di museografia, per così dire, interventista, formatasi in Germania nell'ultimo decennio del secolo scorso. Citeremo adesso un caso nel quale tale influenza si traduce in autentica interazione, quello dell'intervento per la valorizzazione del sito archeologico di Bliesbruck-Reinheim (Moselle/Saarland), oggetto di un concorso internazionale, che nel 1990 ha visto vincitrici due squadre di architetti, l'Atelier Kérosène & Agence Jung et Long¹ e l'Atelier de Paysage Bruel-Delmar. Questo sito, di grande valenza testimoniale, ha "obbligato" due differenti nazioni, Francia e Germania, alla cooperazione, nell'interesse della gestione - bilaterale e condivisa - di un contesto davvero singolare, che si colloca proprio sul confine tra i due Stati e lungo la vallata del fiume Blies². Da parecchi anni il sito è oggetto di attenzione da parte del *Ministère de la Culture et de la Communication*, e pertanto, sin dai primi anni Ottanta, gli scavi archeologici di Bliesbruck hanno tratto beneficio dagli appoggi finanziari elargiti dallo Stato Francese.

Dalle lunghe ricerche archeologiche condotte nella valle del Blies inferiore, regione di passaggio particolarmente fertile, sono stati ricomposti i tasselli di una storia lunga più di 6000 anni³. In epoca romana l'area era contrassegnata da una densa rete stradale e comprendeva diversi nuclei abitativi, affiancati da fattorie e campi agricoli isolati (*villae*). Alcuni di questi nuclei (come ad esempio Bliesbruck, *vicus* dotato di una vera struttura urbana) si distinguevano essenzialmente per la loro funzione di produzione artigianale e di mercato regionale.

L'unione di Bliesbruck con la vicina Reinheim, avvenuta attorno alla metà del sec. I d.C., diede vita ad un agglomerato che raggiunse il suo massimo sviluppo nella prima metà del sec. III⁴. L'abitato *bipolare* che ne è derivato si è strutturato intorno ad un asse stradale principale - proprio corrispondente all'attuale strada dipartimentale che oggi attraversa il sito - le cui tracce sono state messe in luce con le più recenti campagne di scavo. L'individuazione dell'impianto stradale di epoca romana è avvenuta casualmente durante i lavori di manutenzione dell'anzidetta strada dipartimentale, una scoperta ha dato maggiore impulso alla continuazione degli scavi, che hanno altresì rivelato i resti di numerosi quartieri artigianali e altri edifici di varia funzione.⁵



73 - Jean-Claude Golvin, Ricostruzione evocativa del quartiere artigianale di Bliesbruck, acquerello, particolare (da J. C. Golvin, "Voyage en Gaule romaine", 2002).

¹ Interessante mettere a confronto il nuovo progetto di copertura delle terme di Chassenon con quello delle terme di Bliesbruck-Reinheim, entrambi realizzati dallo stesso gruppo di progettisti, l'Atelier Kérosène. Nonostante i due contesti presentino realtà archeologiche ben distinte e con differenti gradi di conservazione, si può rilevare un medesimo atteggiamento interventista, volto alla realizzazione di una struttura di protezione ipertecnologica ed ardimentosa, molto estesa a Chassenon, più contenuta a Bliesbruck-Reinheim; per il caso di Chassenon (*Cassinomagus*) si veda *infra*, pp. 62-68.

² Il parco è stato realizzato grazie allo sforzo congiunto del Consiglio Generale della Moselle (Francia) - in collaborazione con il Ministero della Francofonia - e del Kreis del Saar Pfalz (Germania) - in collaborazione con il Ministero della Cultura del Land Sarre e con il Comune di Gersheim. Cfr. A. MIRON et AL., *Le Parc archéologique européen, Europäischer Kulturpark, Bliesbruck-Reinheim*, Metz 1998.

³ Grazie alle approfondite campagne di scavo, è stato possibile rilevare la presenza umana fin dal Neolitico, ma è alla fine dell'età del Bronzo che le tracce di occupazione diventano più importanti. La scoperta più notevole di questo periodo è il "tesoro" di Reinheim (800 a.C.), composto da oggetti in bronzo fra i quali un *tintinnabulum*, una grande *phalère*, otto braccialetti con decorazione incisa ed anelli. Con la prima età del Ferro (o *Hallstatt*, 450 a.C.) a Reinheim fa la sua apparizione il rituale funerario dell'inumazione sotto *tumulus*. Al termine della prima età del Ferro debutta il periodo celtico propriamente detto, o epoca della *Tène* 450-425 a.C., la cui testimonianza più rilevante è rappresentata dalla tomba della "Principessa di Reinheim" (400 a.C.), tra le più belle di questa epoca. Vedi W. REINHARD, *Une tombe exceptionnelle. Reinheim (Land de Sarre)*, in "L'Archéologue", n. 25, 2001, pp. 21-22.

⁴ Con l'abbandono definitivo, avvenuto alla fine del sec. IV, il sito viene utilizzato come "cava di pietra" e depredata di ogni piccolo frammento recuperabile. Cfr. J. L. MASSY (dir.), *Les agglomérations secondaires de la Lorraine romaine*, Besançon 1997, pp. 29-56.

⁵ Questo ritrovamento si deve alla politica di valorizzazione francese, i cui precisi regolamenti, pensati nell'unico interesse di proteggere le testimonianze archeologiche, consentono di preservare anche i rinvenimenti fortuiti (*fouilles de sauvetage*), oltre che quelli già programmati o riportati alla luce. Il controllo delle potenzialità archeologiche operato con l'*archéologie de prévention* non sempre risulta un'operazione certa; fortunatamente però, nel caso di rinvenimenti "non previsti" è possibile superare l'impasse applicando le regolamentazioni dell'*archéologie de sauvetage*.



Come già sottolineato, fin dall'inizio dei lavori, gli scavi sul sito sono stati contrassegnati dalla collaborazione franco-tedesca, che ha favorito un inatteso richiamo popolare e ottenuto grandi consensi. La gestione museale cooperativistica ha così favorito una *mise en valeur* che non si proponesse unicamente di *presentare* il parco archeologico, ma che lo facesse *vivere* e *condividere* con l'ausilio di un'animazione culturale specializzata, coinvolta in tutti gli stadi della realizzazione del progetto: dalla fase ricerca a quella degli scavi, dalle deduzioni scientifiche alle ricostruzioni archeologiche e fino all'immane rappresentazione folcloristica dei conflitti tra Galli e Romani.⁶

Il *Parc Archéologique Européen de Bliesbruck-Reinheim* al momento include un centro di ricerca e di sperimentazione archeologica (dotato di laboratori e sale congressi per la tenu-

ta di simposi scientifici *in situ*), un sistema museografico "esplosivo" (frammentato in padiglioni tematici disseminati nel parco), un *musée de site* (che, oltre a fornire la chiave di lettura dell'insieme, allestisce esposizioni in continua evoluzione), alcune ricostruzioni a grandezza naturale (tra queste un *tumulus* celtico visitabile all'interno, edifici gallo-romani restituiti, un villaggio dell'età del Bronzo), un servizio di animazione permanente e strutture per l'accoglienza del pubblico. La caratteristica peculiare del parco è che ognuno dei momenti museografici fin qui citati vive all'interno di una più allargata *mise en valeur* del paesaggio circostante⁷. Mentre l'aspetto scientifico è sostenuto dal programma del centro di ricerca⁸, l'aspetto museografico e pedagogico è invece affidato alle varie strutture disseminate nel parco, ma in particolare al *Centre de Ressources et d'Expositions*, al

Musée des Thermes e alle ricostruzioni a scala naturale di un villaggio celtico.

Nel 1993, il gruppo scientifico, che ha lavorato al progetto di valorizzazione del sito, ha deciso di realizzare il museo di cui sopra, detto *Pavillon muséal des Thermes* (in realtà destinato ad assolvere la primaria funzione di protezione), direttamente sui resti del complesso termale, rivelati dagli scavi del 1989 insieme ad una vasta porzione della *villa* gallo-romana. Il padiglione, dall'architettura audace, mette in atto alcune insolite strategie museografiche e risponde a criteri didattico-espositivi, che lasciano al pubblico larga autonomia di esplorazione e facilità di approccio alla conoscenza del monumento. Concepito per *proteggere* ed *esibire* i resti delle terme romane particolarmente soggette al degrado, l'edificio museale evoca vagamente l'architettura rurale dei luoghi, la quale, abilmente reinter-

⁶ Poiché l'obiettivo della comunicazione archeologica è il "grande pubblico", il quale dovrebbe scoprire a Bliesbruck-Reinheim un passato "partagé", il messaggio culturale che viene veicolato con la musealizzazione del parco è quello che i due paesi possono essere accomunati nella medesima cornice europea. Cfr. J. P. PETIT, J. SCHAU, «Patrimoine archéologique et tourisme. Une réalisation franco-allemande novatrice. Le parc archéologique européen de Bliesbruck-Reinheim», in *Innovation et technologie au service du patrimoine de l'humanité*, actes du colloque (Paris, 24 Juin, 1996), ADMITECH, Paris 1996, pp. 433-438.

⁷ P. BRUNELLA, J. P. PETIT, «Entre l'air et le couvert, le Parc Archéologique Européen de Bliesbruck-Reinheim», in *Les Vestiges archéologiques en milieu extrême: étude et conservation*, Table ronde 3/4/5 octobre 2000, Clermont-Ferrand, Paris 2003, p. 20.

⁸ L'obiettivo del centro di ricerca è lo studio dell'uomo nel suo ambiente naturale e nel suo contesto storico, rintracciato attraverso le testimonianze di tutte le epoche, dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Attualmente le condizioni per questo tipo di ricerca diacronica sono molto favorevoli, per merito di un'importante attività archeologica da tempo avviata nella regione; cfr. P. LE-ROY, J. P. PETIT, *Bliesbruck-Reinheim: Celtes et Gallo-Romains en Moselle et en Sarre (Relié)*, Ed. Errance, Paris 2005; D. GARCIA, F. VERDIN (dir.), *Territoires celtiques. Espaces ethniques des agglomérations protohistoriques d'Europe occidentale*, Actes du XXIV colloque de l'AFEAF, Martignes 1-4 juin 2000, Paris 2002, pp. 315-328.

Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim.

74 - In questa pagina:

- in alto, il progetto per la musealizzazione “diffusa” del parco archeologico (da P. Leroy, J. P. Petit, “Bliesbruck-Reinheim: Celtes et Gallo-Romains en Moselle et en Sarre (Relié)”, 2005);

- in basso, vista aerea sul padiglione delle Grandi Terme e del quartiere artigianale Ovest, in un momento di prosecuzione dell'indagine archeologica, svolta in corrispondenza dell'asse principale dell'antica agglomerazione di Bliesbruck, individuato proprio sotto l'attuale strada dipartimentale.



Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim.

75 - Nella pagina a fianco:

- in alto, vista aerea del parco archeologico, che insiste sul territorio amministrativo di due comuni differenti, Bliesbruck (Moselle) e Reinheim (Saarland);

- in basso, vista d'insieme sulla sistemazione delle rovine open air e del “sistema diffuso” di coperture dei numerosi e diversi resti archeologici “disseminati” nel parco.

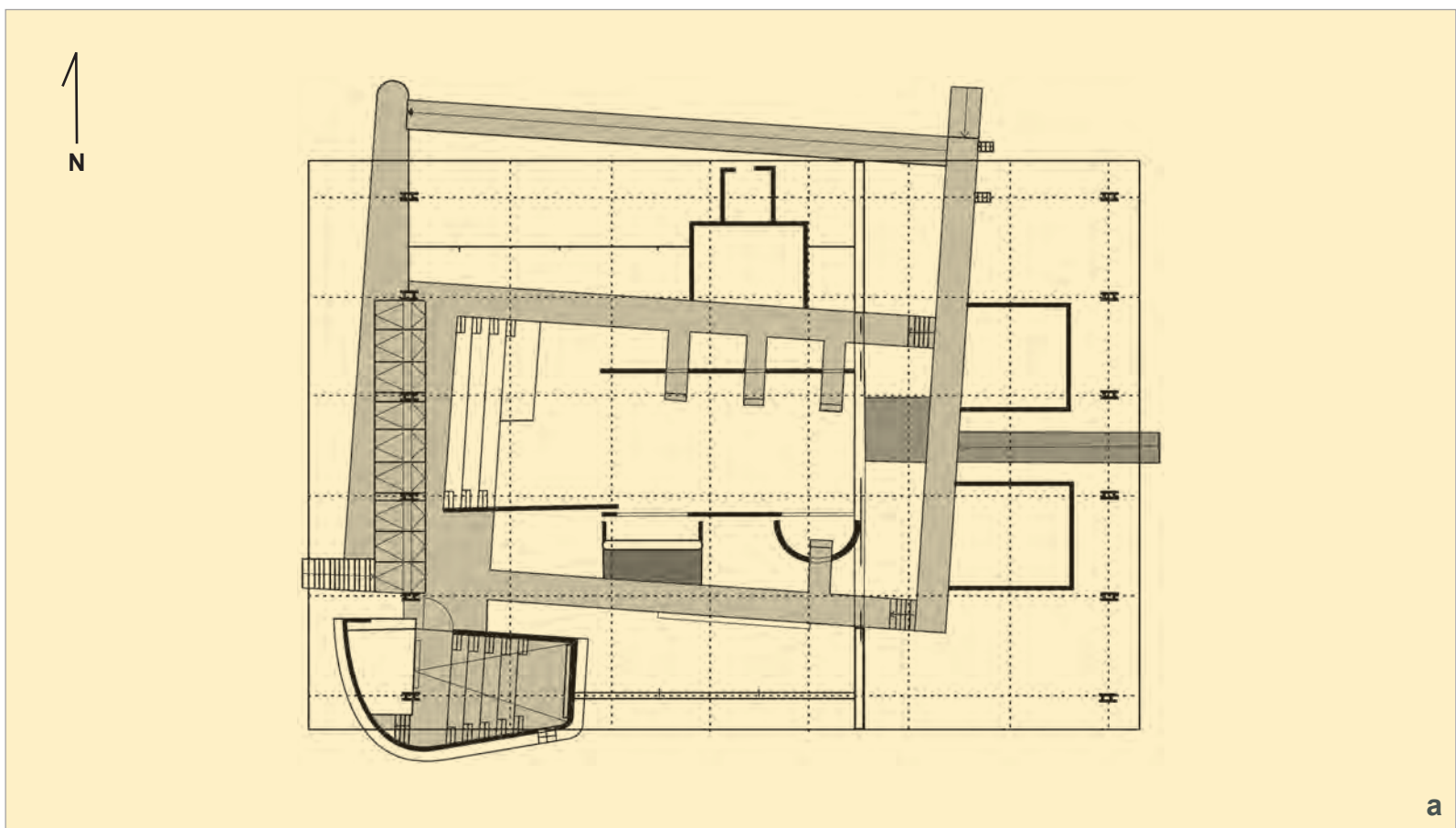


pretata in chiave *Tech*, consente al nuovo intervento di instaurarsi nel territorio come un segno tangibile. La grande struttura, che, ricordiamo, si erge sulle rovine, è rivestita da un'estesa centina curvilinea di rame, poggiata su sostegni di legno e metallo. Districandosi tra i suddetti supporti strutturali, il percorso di visita si sviluppa lungo un sistema “sospeso” di camminamenti, sostenuto da una griglia in barre d'acciaio ancorata alle capriate. Il percorso flottante si ravvicina altimetricamente alla posizione della pavimentazione d'origine, così da offrire al visitatore una visione la meno distorta possibile, ossia un punto di vista più vicino a quello degli antichi progenitori che hanno goduto delle terme, avvantaggiando in tal modo la percezione spaziale dei diversi ambienti, della loro funzione e del mutuo rapporto di connessione. I camminamenti, strumento di “scoperta” e non di “restituzione”, sono ruotati di quattro gradi rispetto all'orientamento dell'antico senso di percorrenza, lasciando intravedere le vestigia sottostanti, attraverso le doghe disgiunte della pavimentazione lignea. L'immagine del *Pavillon muséal des Thermes* è definita da ricorrenti forme curvili-

nee dal design *hi-tech*, i cui materiali, quasi esclusivamente legno, vetro e metallo, sono un elemento ricorrente in tutte le altre nuove edificazioni: dalle coperture di protezione ai moduli di scavo. Anche se il museo si staglia nettamente nello skyline del paesaggio, il rivestimento di legno e la copertura in rame, patinandosi progressivamente per effetto dell'ossidazione e assumendo i toni del verde, incrementano visiva-

mente l'integrazione del nuovo intervento nel territorio. Qui, il legno non è utilizzato come elemento strutturale, ma come complemento dell'ossatura metallica (che, di fatto, non è mai celata) e per la proprietà di leggerezza e versatilità⁹. All'interno del padiglione museale, anche i pannelli divisorii in *durapin* (legno di pino trattato) sono stati collocati in “sospensione”, per non fare gravare il peso delle strutture direttamente

⁹ In partenza era stato previsto l'utilizzo dell'iroko, abbandonato per ragioni economiche in favore del pino delle lande, legno chiaro e rustico, scelto per i suoi nodi e le sue irregolarità. Il suo colore biondo, lentamente tendente al grigio, si armonizza col rosso terracotta e con il grigio-ocra delle rovine. Cfr. E. FOLLAIN et Al., *Les Thermes gallo-romains de Bliesbruck: de la recherche scientifique à l'évocation architecturale*, in “Les Cahiers Lorrains”, 1, 2003, pp. 6-17.



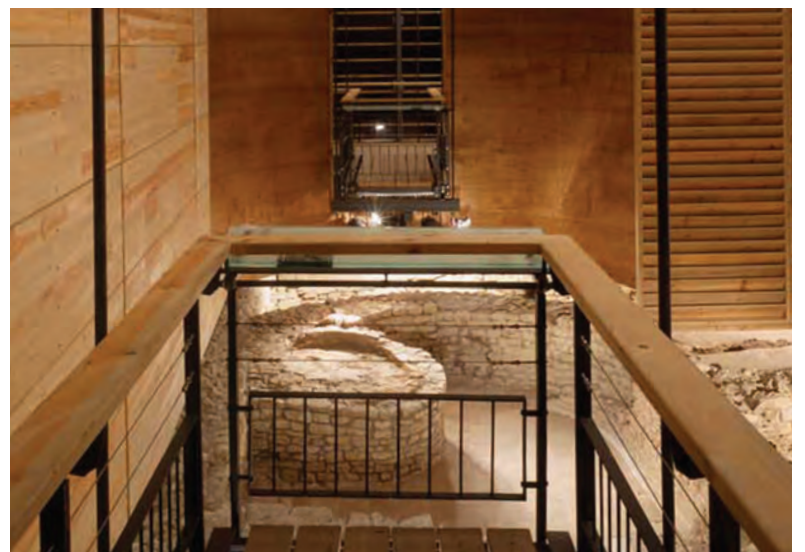
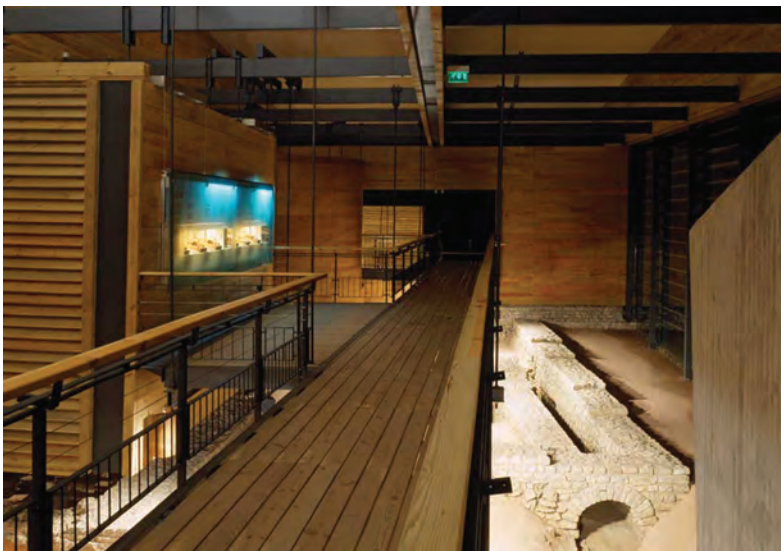
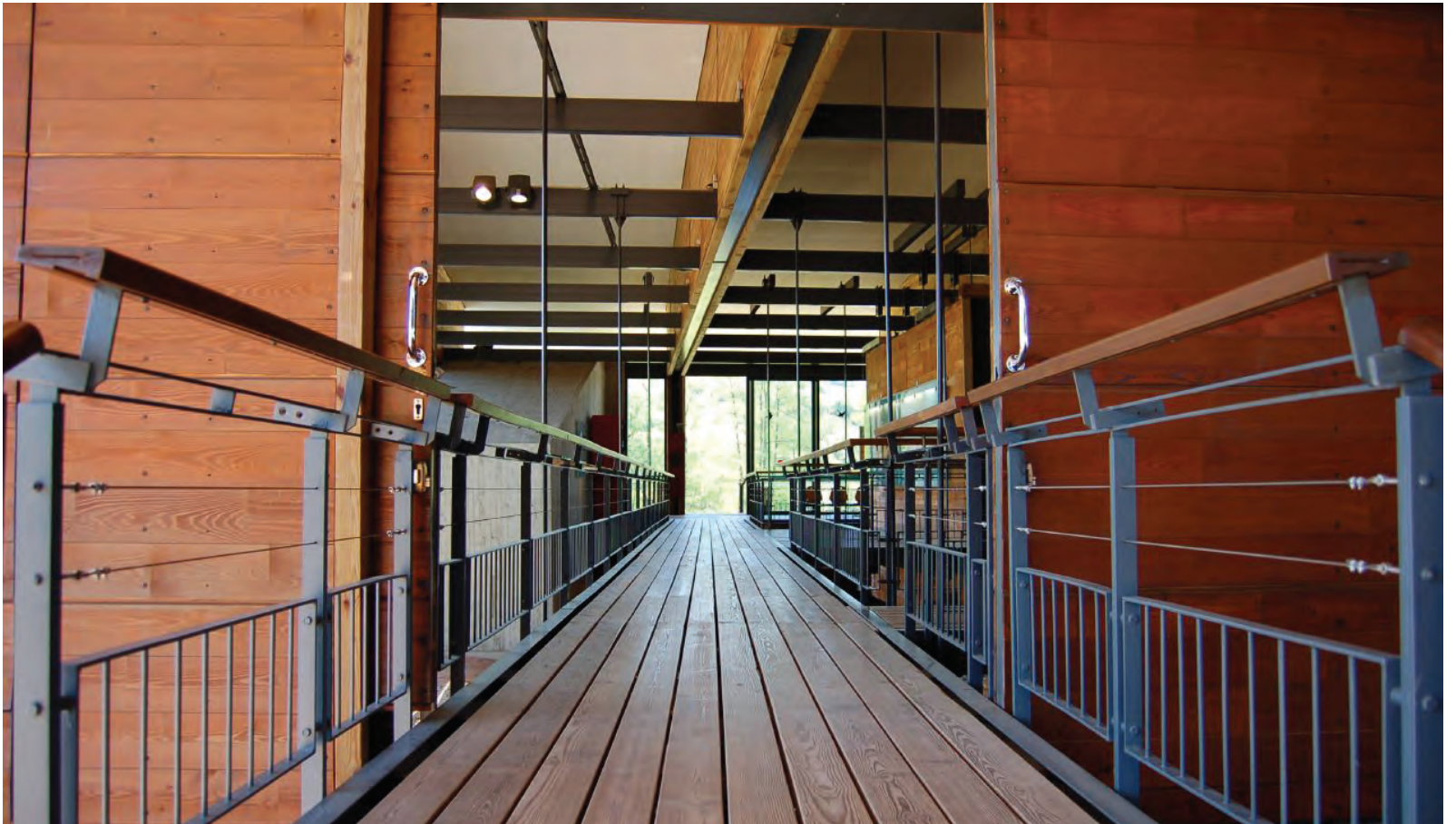
76 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim, il Pavillon muséal des Thermes:

a) schema planimetrico del Padiglione museale delle Terme; b) e d) viste del padiglione inserito nel contesto archeologico e paesaggistico; c) l'edificio del Musée des Thermes si collega con il resto delle rovine open air mediante la rampa metallica, che dà accesso ai resti dell'antica galleria a portico, adiacente lo stabilimento termale.



77 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim:

e), f) e g) ipotesi riconfigurativa delle terme e successive evoluzioni, rispettivamente allo stadio 1 (sec. I d.C.), stadio 2 (inizio sec. II d.C.), stadio 3 (fine sec. II d.C.); h) e i) l'elemento di collegamento tra padiglione museale e rovine, che, con la sua struttura di acciaio, legno e vetro, evoca l'antica galleria a portico antistante le terme; nelle stesse immagini, la struttura portante del Pavillon muséal des Thermes, sotto il rivestimento in Durapin, rivela una possente armatura di profilati metallici; l) uno spaccato prospettico, con evocazione della funzione e dell'uso quotidiano delle terme, mette in evidenza i sistemi di approvvigionamento e di riscaldamento delle acque, e della ricca decorazione presente nei vari ambienti interni (rielab. dell'A., da P. Leroy, J. P. Petit, "Bliesbruck-Reinheim: Celtes et Gallo-Romains en Moselle et en Sarre (Relié)", 2005).



78 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim: il Pavillon muséal des Thermes:

viste interne del padiglione museale (eretto direttamente sulle rovine delle terme), con il sistema di tramezzature e camminamenti lignei in sospensione, i quali, oltre a districarsi tra i vari ambienti, accolgono alcuni elementari supporti museografici, quali teche e piccole didascalie.



79 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim: il Pavillon muséal des Thermes:

viste interne del padiglione museale con l'allestimento indoor delle rovine; le parziali ricostruzioni, il livellamento delle murature ed i sistemi di illuminazione differenziata, completano il messaggio informativo sulla natura e sugli aspetti tecnologici delle terme.



sulle rovine. Pertanto alla griglia strutturale in metallo, composta di sei capriate di quaranta metri di lunghezza, posate ciascuna su due pilastri situati all'esterno dell'edificio, è stata affidata la funzione di sostegno dei tramezzi di legno, pieni o a giorno, che risultano appesi letteralmente. Questi tramezzi, mobili e leggeri, concentrano lo sguardo e l'attenzione del pubblico verso certi punti dell'allestimento e restituiscono, in una certa misura, la volumetria e la distribuzione degli ambienti d'origine. La suddivisione è stata immaginata come una "quinta" modulare, al fine di rendere convertibile la *mise en*

scène in ogni momento, qualora nuove scoperte o l'evoluzione delle strategie museografiche dovessero rimettere in discussione l'attuale sistema di presentazione.

Tra i padiglioni di accoglienza e l'edificio delle terme, un collegamento coperto rievoca "nel segno" l'antica galleria a portico, adiacente allo stabilimento termale. Per evitare problemi d'interpretazione e rendere sempre riconoscibili i nuovi interventi, la galleria, originariamente in legno, è qui realizzata con basamento in cemento, ossatura metallica e copertura di vetro. Anche la traccia della trama ortogonale urbana è

stata sottolineata con la giustapposizione di due consistenti muri di legno, posti parallelamente all'antica strada romana, valicante le terme e il padiglione di accoglienza. I muri suddividono il complesso termale in una vasta parte pubblica e una galleria a portici destinata ad accogliere botteghe private. Le tavole didattiche presenti nel museo, inserite tra modelli ricostituiti, i supporti informatici e i pannelli di riferimento sono redatti nei due idiomi, francese e tedesco. Il museo è inoltre corredato da numerosi servizi di accoglienza, quali *bookshops*, guardaroba, caffetteria e una biblioteca specialistica.



Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim.

80 - In questa pagina:

a) evocazione della Villa gallo-romana di Reinheim, in un disegno del celebre Jean-Claude Golvin (da P. Leroy, J. P. Petit, 2005); b) la sistemazione delle rovine della Villa di Reinheim, segnatamente di quelle aree sulle quali insistevano gli horti, oggi rievocati dall'inserimento di una vegetazione caratteristica del tempo e dalla riconfigurazione della parte del peristilio che cingeva gli stessi giardini romani, mediante l'ausilio di nuove colonne lignee in stile; c) altre strategie di musealizzazione dell'archeologia condotte in situ, in particolare le ricostruzioni sperimentali, a scala reale, della Porta Sud e di un edificio rurale appartenente alla grande corte (pars rustica).

81 - Nella pagina a fianco:

a), b), e c) la musealizzazione open air dei resti di uno dei settori artigianali, in cui si distinguono i numerosi supporti informativi, quali piazzole di sosta didattica, cartellonistica, didascalie e disegni riconfigurativi, oltre che le cosiddette "coperture rampanti" di protezione, quest'ultime viste in dettaglio nell'immagine d); e) alcuni dei locali cantina, situati nelle fondazioni dei laboratori-bottega, sono stati resi visitabili al pubblico e riallestiti.

La necessità di ricomporre l'antico tessuto urbano, di restituire significato alle incomprensibili tracce dei muri, emerge di solito nella presentazione *open-air* delle rovine. Così, per la vasta parte delle rovine che si riferiscono ai quartieri artigianali (sec. II d.C.), dei quali sono sopravvissute soltanto le fondazioni dei laboratori-bottega e qualche locale cantina, sono stati eseguiti interventi nei confronti della materia archeologica, che inseriscono i resti in un complessivo meccanismo di lettura del suo insieme.

Anche qui, come in molti degli esempi citati in questa trattazione, la strategia di presentazione dei lotti artigianali mira a rendere comprensibile il perimetro, attraverso il livellamento della cortina muraria (tramite strati di sacrificio variamente realizzati), e le funzioni di ogni ambiente, identificato con la posa di ghiaie colorate, che suggeriscono i piani di frequentazione originari.

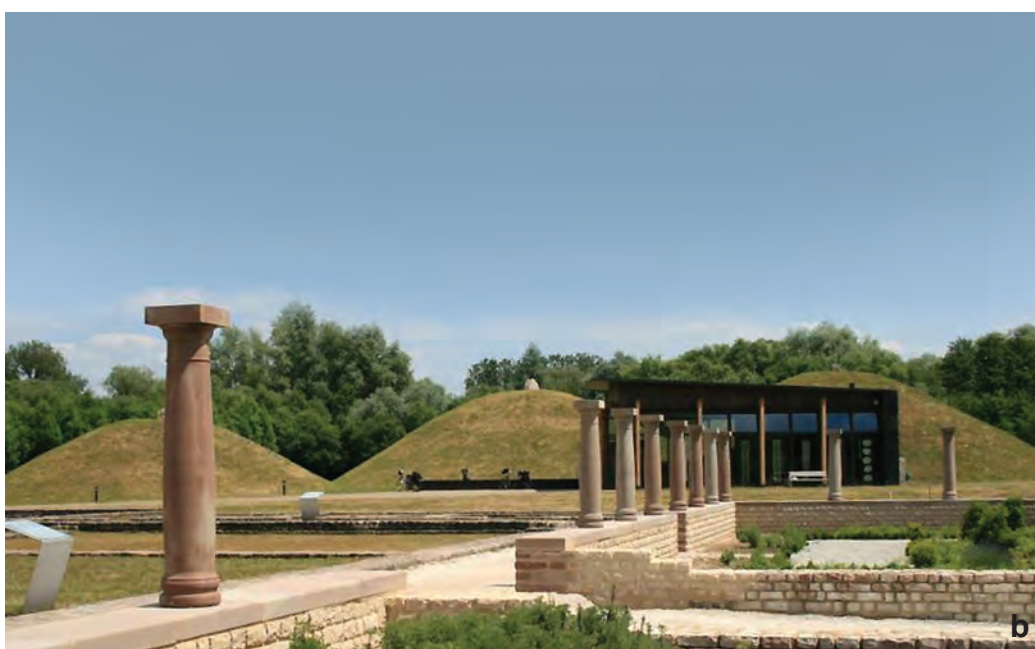
Alcune ricostruzioni sperimentali a scala reale, quali forni, mulini e laboratori vari, completano il quadro della vita degli antichi abitanti della *vallée de la Blies*, soprattutto in relazione alle attività artigianali svolte in quei luoghi.

Tra le rovine *pareggiate* dei quartieri artigianali, oltre alle già menzionate coperture rampanti dal design *hi-tech*, si distinguono diversi apparati didattici (per lo più composti di lamine metalliche), sopra i quali sono state apposte didascalie, planimetrie dei vari impianti archeologici e disegni riconfigurativi che completano le informazioni sulle preesistenze sopravvissute. Tra i supporti informativi, spiccano alcune postazioni museografiche numerate, le quali - concepite come vere e proprie *piazzole di sosta* in acciaio Cor-Ten, con tanto di copertura e parapetto d'osservazione - al riparo dal sole o da eventuali intemperie, consentono di ammirare i

vari resti archeologici *en plein air*, resi maggiormente intellegibili da brevi testi didattici e dai consueti ausili riconfigurativi. Sul lato tedesco invece, cioè nel territorio di Reinheim, si trovano i resti di una grande *villa* gallo-romana, costruita intorno alla fine del sec. I d.C. e quasi completamente distrutta con le invasioni germaniche del sec. III.

Al tempo del suo massimo splendore, la *villa*, ricca residenza aristocratica, era costituita da una grande abitazione con impianto ad "H" (*pars urbana*), anticipata a Sud da una corte agricola di notevoli dimensioni (*pars rustica*), lunga 300 metri (in direzione Nord-Sud) e larga 150 metri (in direzione Est-Ovest). In adiacenza al perimetro della grande corte furono edificati alcuni edifici minori, tra i quali depositi agricoli, stalle, laboratori artigianali e qualche piccola abitazione contadina.¹⁰

¹⁰ N. ROYMANS, T. DERKS, *Villa landscapes in the roman north*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2011, p. 301 e ss.



82 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim:

a) l'evocazione tridimensionale del peristilio dei giardini romani; b) l'edificio di accoglienza, dal quale si accede alla sepoltura della principessa di Reinheim; c) uno dei tumuli della necropoli celtica ricostituita.

L'intervento di musealizzazione dei resti della *villa*, che comprende anche la vasta corte, ha comportato in primo luogo la realizzazione di alcune ricostruzioni in scala reale (tra le quali la Porta Sud ed un edificio rurale), erette sulle stesse rovine, ma anche qualche riedificazione parziale, concepite nell'insieme come esito tangibile delle indagini archeologiche e come frutto delle pratiche di archeologia sperimentale condotte *in loco*¹¹. Qui, la pratica ricostruttiva mira a restituire una più facile lettura dell'insieme, quindi non messa in atto semplicemente per far riaffiorare i singoli edifici perduti, ma per ristabilire didatticamente la loro relazione formale, in rapporto al resto dell'impianto archeologico della *villa*. L'assetto di quest'ultima è restituito dalla presenza delle murature perimetrali superstiti, anch'esse variamente manipolate - a volte attraverso la giustapposizione di nuovo materiale, altre con l'apporto di pietra di recupero - così da renderle maggiormente percepibili. Rispetto alle pratiche di comunicazione utilizzate nei quartieri artigianali, per i resti della *villa* è stato dato rilievo a quei settori che in origine costituivano gli *horti*, che difatti oggi rivivono grazie all'inserimento di una vegetazione arbustiva ed erbacea tipica del tempo, posta in netto contrasto con il resto degli ambienti di pertinenza dell'abitazione vera e propria, al momento, a meno di qualche percorso in terra battuta, trattati con un tappeto erboso rasato. Parte del peristilio che circoscriveva i *giardini romani* è stato parzialmente riconfigurato con una serie di nuove colonne lignee in stile romano.

Proprio nei pressi del peristilio della grande *villa*, il pubblico può imbattersi in una necropoli celtica ricostituita, formata da tre poggi funerari, e in un centro di accoglienza, attraverso il quale si accede all'interno di uno dei tre *tumuli* di cui sopra. In seno al tumulo è stata ricreata la sepoltura della *Princesse de Reinheim*, inserita in un contesto dominato dalla presenza del *béton brut*. La ricostruzione della sepoltura vera e propria, interamente realizzata con doghe di legno, riprende esattamente la situazione originaria, così come fu rilevata, nel 1954, nelle adiacenze dello

¹¹ La pratica museografica di ricostruire direttamente su rovine ha trovato larga applicazione soprattutto in territorio germanico, i cui esempi più rappresentativi sono il sito archeologico di Saalburg, con la Porta *praetoria* e cinta muraria, il *Römischer Freilichtmuseum Hechingen-Stein* ed il *Römischer Freilichtmuseum Schwarzenacker* (Homburg, Saarland). In merito al caso di *Römischer Freilichtmuseum Schwarzenacker*, si confronti con M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Siti archeologici: problemi di reintegrazione culturale e nuove forme di teatralizzazione*, in "Dioniso", n. 2 (2003), pp. 292-317 e con H. SCHMIDT, *Wiederaufbau*, Konrad Theiss Verlag, Stuttgart 1993, pp. 235-236.

stagno, a Est della *villa*. In essa erano conservati i resti di una donna inumata, la principessa, con addosso un gran numero di oggetti preziosi, tra i quali una *torque* gallica con puntali figurati, braccialetti e anelli d'oro, e abiti arricchiti da fibule d'oro, corallo e bronzo. La parte orientale della camera funeraria comprendeva ciò che era necessario per proseguire la vita nell'aldilà, ma anche uno specchio di bronzo a manica figurata, numerose perle d'ambra e alcuni amuleti.

Oggi, tutti questi oggetti trovano posto nella ricostruzione della sepoltura, dove parte dei gioielli della principessa vengono materialmente indossati da un manichino monocoloro posto in posizione supina, le cui fattezze umane, che non rimandano ai probabili tratti somatici della donna defunta, contribuiscono unicamente alla restituzione del "contesto d'uso" dei reperti rinvenuti¹². La visita alla tomba, passando attraverso lo spazio di accoglienza, diventa anche occasione per comprendere il mondo celtico del sec. V a.C., grazie ad alcuni supporti informativi, i quali, disposti lungo la galleria che scende progressivamente verso la camera funeraria, forniscono al visitatore le chiavi di lettura necessarie.

Di recente un'altra importante struttura didattica è stata aggiunta al complesso "sistema museale diffuso" presente nel parco, ossia il *Centre de Ressources et d'Expositions*, inaugurato con la mostra *De Pompéi à Bliesbruck-Reinheim, Vivre en Europe romaine*¹³. Il centro, oltre ad essere la sede di speciali eventi culturali, accoglie regolarmente gruppi scolastici ed offre occasioni di approfondimento sulla cultura gallo-romana, sia attraverso i consueti laboratori didattici, sia perché mette a disposizione del pubblico una vasta biblio/mediateca. L'obiettivo primario è quello di impegnare il pubblico in una vasta gamma di attività, tra le quali mostre, spettacoli e simposi, per sostenere il complesso progetto divulgativo messo in atto dal Parc Archéologique Européen de Bliesbruck-Reinheim, il quale, conservando nei suoi depositi molto materiale non ancora esibito, esito della continua ricerca *in situ*, prevede di restaurare presso i propri laboratori i nuovi rinvenimenti e di presentare di volta in volta le nuove deduzioni.

¹² In ambito museografico si fa un grande riferimento all'opportunità di rievocare i *contesti d'uso*, e più raramente si affrontano le questioni del rievocare i *contesti di reperimento*; cfr. A. R. D. ACCARDI, "La sovraddizione consapevole nei musei di archeologia subacquea: il caso di ARQVA", in A. SPOSITO (cur.), *Agathón 2010/2*, Offset Studio, Palermo 2010, pp. 49-54.

¹³ J. P. PETIT, S. SANTORO BIANCHI, *De Pompéi à Bliesbruck-Reinheim: vivre en Europe romaine* (Exposition, Parc archéologique européen de Bliesbruck-Reinheim, 29 avril - 30 septembre 2007), De Moselle, Conseil général, Éditions Errance, Paris 2007.



83 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim:

a) l'ingresso dell'edificio di accoglienza si accosta al tumulus in cui risiede la sepoltura della principessa di Reinheim; b) scorcio sull'allestimento del centro di accoglienza, c) la ricostruzione della tomba della "Principessa di Reinheim".



84 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim:

qui sopra, a destra, la ricostruzione di un villaggio celtico, esito della continua sperimentazione archeologica condotta nel parco, segnatamente delle pratiche di costruzione originarie; a sinistra, uno degli edifici adibito ad attività di animazione culturale, anch'esso frutto delle stesse tecniche sperimentali.

85 - Parc Archéologique Européen Bliesbruck-Reinheim:

a fianco, il Relais du Parc; sotto il Centre de Ressources et d'Expositions, che offre puntuali approfondimenti in merito alla cultura gallo-romana, grazie ai laboratori didattici e ad una biblio/medioteca; nelle immagini più in basso, alcuni momenti dell'esposizione temporanee allestite nel Centro; a sinistra la mostra itinerante sul "Tesoro dei Barbari" a Bliesbruck-Reinheim; a destra un dettaglio dell'allestimento temporaneo dal titolo "De Pompéi à Bliesbruck-Reinheim, Vivre en Europe romaine", che ha inaugurato il Centre de Ressources et d'Expositions.

